

Ancora curiosità ci giungono dal volume di Régis F. Martin **“I DODICI CESARI. *Dal mito alla realtà*”** di Arnoldo Mondadori Editore.

Un tuffo nel passato per conoscere come si curavano “gli antichi” (nel capitolo “Il potere e la malattia”) e un continuo ringraziamento ai nostri amici che continuano ad interessarsi di ricercare per noi e di passarci materiale che, altrimenti, non sarebbe mai conosciuto o sarebbe andato perso.

## Le patologie neurologiche

### ***L'epilessia nei Giulio-Claudi***

L'epilessia (*comitialis morbus o morbus sacer*) si è molto probabilmente manifestata nella dinastia giulio-claudia in Giulio Cesare, in Britannico, il figlio di Claudio e Messalina, e in Caligola, figlio di Germanico e Agrippina maggiore. Poiché Claudio e Germanico erano fratelli, Britannico e Caligola erano cugini germani, e si può dunque studiare l'insediamento e la trasmissione dell'epilessia all'interno di questa famiglia. Gli altri Cesari furono immuni da sintomi epilettici.

L'epilessia è stata una delle malattie più conosciute dell'antichità, tanto che una crisi di "gran male" è già segnalata nel codice del re babilonese Hammurabi, nel XIX secolo a.C.

Nel *Corpus Hippocraticum* viene dedicato all'epilessia un intero trattato, il *Male sacro*, che lo smitizza, sottraendole il suo aspetto sacro e imputandola a un'alterazione del cervello. Così, Celso dedica all'epilessia un intero capitolo (III, 23), che riprende i dati dal trattato ippocratico e dimostra chiaramente che non si può confondere con altre patologie come l'apoplessia; egli ne descrive anche i segni premonitori (II, 8, 11).

Si può effettivamente affermare la presenza dell'epilessia in Giulio Cesare? Secondo A. Donnadiue, il ritratto psicologico di Cesare non corrisponde all'immagine dell'epilettico e la descrizione abbastanza vaga dei disturbi sopraggiunti a Cordova e a Tapso non permette di collegarli necessariamente con l'epilessia. La tesi di Donnadiue è che Giulio Cesare avrebbe creduto di essere colpito dal "male sacro" per l'aura divina di questa definizione, e vi vide una conferma del proprio rapporto con la divinità.

Questa teoria porta a domandarsi perché l'epilessia sia stata chiamata "male sacro", tanto da farne il titolo del trattato ippocratico. Di fatto è lo stesso processo della crisi epilettica a fornire la spiegazione. La crisi arriva improvvisamente, colpisce l'individuo, se ne "appropria", contorce il suo corpo e aliena la sua psiche, come se uno spirito (nel senso in cui lo si intende nei casi di possessione), una forza superiore si fossero impadroniti del malato.

Nel primo secolo della nostra era Celso (III, 23, 1) utilizzava l'espressione *comitialis morbus*, che conservava ancora una connotazione superstiziosa, perché la manifestazione di un attacco epilettico faceva rimandare i comizi. Anche Svetonio utilizza questa espressione (*Div. Iul., 45, 2: comitali quoque morbo bis inter res agendas correptus est*); ma sul piano medico non si credeva più all'origine divina dell'epilessia e, a partire dal V secolo a. C., il trattato ippocratico (1-2) desacralizzava questa malattia usando termini molto chiari:

*Quanto a quello che si chiama il male sacro, ecco come stanno le cose: io non la considero né più divina, né più sacra delle altre malattie: essa ha un'origine naturale, dalla quale deriva come le altre malattie. Gli uomini l'hanno considerata divina perché suscitava perplessità e meraviglia, dovute al fatto che non rassomiglia in niente alle altre malattie. (.....) I primi ad aver attribuito a questa malattia un carattere sacro erano uomini di un genere che esiste anche oggi: stregoni, purificatori, ciarlatani e impostori.*

L'ipotesi di Donnadiue, che si basa soprattutto sull'immagine ufficiale di questa malattia, è dunque poco convincente e, da allora, parecchi lavori hanno messo in evidenza l'epilessia del dittatore, sulla quale si trovano d'accordo Plutarco, Svetonio e Appiano.

Plutarco parla dell'epilessia di Giulio Cesare in tre passi della biografia; prima a proposito del suo soggiorno a Cordova (*Caesar, 17, 2*): "Subiva frequenti mal di capo e andava soggetto ad attacchi di epilessia; la prima

manifestazione l'ebbe, pare, a Cordova". In seguito Cesare non poté partecipare alla battaglia di Tapso contro Giuba nel 46 (*Caesar*, 53, 5-6):

*Altri dicono che Cesare non prese parte all'azione, perché, mentre stava schierando l'esercito e disponeva l'ordinanza, ebbe un attacco del suo solito male, l'epilessia; e appena ne avvertì i sintomi, prima che gli si turbasse del tutto la conoscenza già scossa e cadesse completamente in preda al terribile morbo, si fece trasportare su una torre vicina, ove rimase assopito per tutta la durata dello scontro.*

Infine, al termine della vita, il dittatore non si era alzato di fronte ai senatori che gli conferivano nuovi onori e Plutarco precisa (*Caesar*, 60, 6-7): "Più tardi attribuì la colpa dell'accaduto alla propria malattia: a coloro che ne sono soggetti, disse, l'epilessia turba l'intendimento quando parlano con la folla stando in piedi; un tremito li prende all'improvviso, le vertigini li sconvolgono e li scuotono, sì che non sono più responsabili di ciò che fanno".

A sostegno di questa testimonianza si cita la biografia di Svetonio (*Div. Iul.*, 45, 2), il quale ricorda due attacchi in occasione delle sue attività politiche. Appiano (*Bell. Civ.*, II, 10) segnala la frequenza crescente degli attacchi e delle convulsioni epilettiche alla fine della vita del dittatore, in rapporto alla diminuzione della sua attività nell'anno 46:

*Tuttavia, sia che non sapesse come comportarsi, sia che fosse sfinito dalle precauzioni che doveva prendere per allontanare da sé i sospetti e l'accusa di aspirare al regno, sia che credesse prudente allontanarsi da Roma per evitare certi nemici, sia che volesse cercare un rimedio contro l'epilessia e le convulsioni di questa malattia del corpo, dalla quale era colpito e i cui attacchi diventavano più improvvisi e più frequenti a causa della sua inerzia, elaborò il progetto di una lunga spedizione contro i geti e i parti.*

La malattia epilettica è stata dunque riferita da questi tre autori senza la minima riserva sulla sua natura. Per di più, se esaminiamo i comportamenti patologici presentati da questi autori alla luce delle conoscenze attuali, la manifestazione dell'epilessia rimane effettivamente molto probabile. Plutarco, che è il più preciso, colloca i primi attacchi della malattia a Cordova, in occasione della campagna contro Gneo Pompeo nel 49; Cesare aveva allora 51 anni, e la sua sarebbe stata una manifestazione molto tardiva ma possibile di questa malattia. Il testo dello storico greco non esprime certezze sul fatto che si sarebbe trattato del primo attacco. Svetonio non data gli attacchi, ma parla delle sincopi negli ultimi tempi (*Div. Iul., 45, 1: tempore extremo repente animo linqui*). A. Esser ritiene a questo proposito che le manifestazioni della malattia fossero in un primo tempo occultate dal tipo di vita attivo del generale. A sostegno di questa teoria viene l'affermazione di Appiano, secondo la quale negli ultimi mesi Cesare avrebbe cercato in una nuova spedizione un rimedio contro l'epilessia e contro le convulsioni provocate da questo male. Di fatto è ora accertato che le modificazioni del livello di attività del sistema nervoso sono importanti per i soggetti epilettici, e che i fattori che rafforzano l'attività cerebrale diminuiscono il numero degli attacchi.

Gli stessi sintomi riferiti dagli autori antichi corrispondono proprio all'epilessia. Plutarco parla dei "mal di testa e degli attacchi di natura epilettica" (.....); Appiano parla di un attacco improvviso (.....); Svetonio segnala sincopi improvvise (*comitiali morbo ..... correptus est*) e bruschi risvegli pieni d'angoscia (*Div. Iul., 45, 1: atque etiam per somnum exterreri*), che Esser ritiene legati a una patologia epilettica. Infine, nel racconto della crisi sopraggiunta proprio prima della battaglia di Tapso (Plutarco, Caesar, 53, 5-6), si riconosce chiaramente la fase detta "aura", che precede la perdita di conoscenza.

E' invece impossibile sapere se Cesare risentisse davvero di un attacco di epilessia due mesi prima della morte, quando non si alzò davanti ai senatori. .... Plutarco suggerisce esplicitamente che il motivo addotto era

falso, ma attribuisce a Cesare i segni premonitori di un attacco di epilessia: stordimento e vertigini. A proposito del medesimo episodio, Dione Cassio (XLIV, 8) segnala che Cesare aveva addotto come scusa un attacco improvviso di diarrea per poter rimanere seduto, ma lo storico non sembra prestargli molto credito, perché osserva che il dittatore rientrò a casa a piedi poco tempo dopo. Non è d'altronde necessario vedere qui una giustificazione necessariamente diversa dalla precedente, perché il rilassamento degli sfinteri era segnalato nelle descrizioni degli attacchi epilettici (Ippocrate, *Male sacro*, 10).

Si può dunque ritenere probabile un'epilessia tardiva in Giulio Cesare, per quanto rimangono importanti zone d'ombra su questa diagnosi. Il professore di medicina M. Shachter ha ricordato queste riserve in un articolo interessante pubblicato nel 1983 nella "Revue européenne des sciences médico-pharmaceutiques": Plutarco, Svetonio e Appiano non sono testimoni oculari; essi hanno scritto le loro opere due secoli dopo la morte del dittatore; ci si può, al massimo, sorprendere che i contemporanei, e soprattutto Cicerone, che ha tanto parlato di Cesare nel suo *Epistolario*, abbiano mantenuto il silenzio su questo argomento.

Il professor Grmek, che noi abbiamo consultato su questo problema, esprime riserve analoghe e presenta un'ipotesi inedita, legata questa volta all'esercizio del potere. Egli suggerisce in effetti di vedere in questi attacchi delle crisi convulsive di tipo isterico, come ne ebbero alcuni grandi personaggi della storia che coltivavano un desiderio di potenza straordinario (Alessandro Magno, Napoleone I, ecc.), quando la loro volontà si scontrava con una realtà contraria.

Il delicato problema della trasmissione ereditaria dell'epilessia nella famiglia Giulio-Claudia è stato trattato da A. Esser in appendice all'opera sui dati biologici degli imperatori, in cui egli presenta uno schema che illustra i legami familiari suscettibili di aver trasmesso questa patologia a Britannico e a Caligola, entrambi discendenti di Antonia Minore da parte

di Germanico (per Caligola) e da parte di Claudio (per Britannico). Ecco le tre conclusioni alle quali si può giungere:

- Dallo studio biologico della famiglia Giulio-Claudia risulta che l'epilessia ha potuto essere trasmessa attraverso sei percorsi diversi; la nozione di trasmissione ereditaria è dunque indiscutibile.
- Giulio Cesare non poté essere il primo in famiglia ad essere colpito da questo male; in effetti, poiché non ebbe discendenti diretti, l'eredità passò non attraverso lui, ma attraverso Giulia, sua sorella. Ma dal momento che abbiamo pochissime informazioni sugli antenati di Cesare, non è certo possibile precisare a quale generazione l'epilessia si sarebbe manifestata per la prima volta.
- Questa epilessia ereditaria presenta una trasmissione recessiva, le cui manifestazioni talvolta scompaiono. L'epilessia si è certamente manifestata in altri membri della famiglia Giulio-Claudia, oltre a Caligola e a Britannico, ma noi non ne sappiamo niente, perché non conosciamo questi suoi parenti dal punto di vista biosociologico. Non è dunque possibile determinare chi ne fu colpito e chi non lo fu.

Augusto fu colpito dall'epilessia? Egli figura nel primo percorso di trasmissione perché la madre Azia era figlia di Giulia, sorella del dittatore, attraverso la quale la malattia si sarebbe dovuta necessariamente trasmettere. E' certo che Augusto ne fu immune. Di fatto, nel gran numero d'informazioni che ci sono pervenute sulle malattie di Augusto, un solo passo di Svetonio (*Aug.*, 16, 3) parla di un malessere che si potrebbe, con una certa difficoltà peraltro, apparentare all'epilessia. La scena si svolge un po' prima della battaglia di Nauloco, in Sicilia, contro Sesto Pompeo, il 3 settembre del 36 a. C.

Svetonio descrive il malessere in questo modo: “Poco prima del combattimento era stato colto a un tratto da un sì duro sonno, che dovette essere svegliato dagli amici per dare il segnale”. Lo storico non dà altre precisazioni sul piano patologico; segnala che Antonio rimprovererà al rivale “che egli non valse a neppur guardare con diritti occhi le flotte schierate, ma era giaciuto supino guardando stupidamente il cielo, e non si era levato e non era venuto in presenza delle truppe, se non quando Marco Agrippa ebbe volte in fuga le navi dei nemici” (*ibid.*, 16,4).

Questa specie di assopimento potrebbe certo essere una forma di “piccolo male”, ma l’ipotesi è davvero debole perché è inverosimile che, nella lunga vita di Augusto, soggetto a tanti malanni, l’epilessia si sia limitata a questo unico malessere che Svetonio riporta, d’altronde, senza apparentarlo a una qualunque malattia. A. Esser, alla fine dell’appendice allegata, rifiuta di interpretare questo sonno pesante come una manifestazione, sia pure minore, del *comitialis morbus* e ritiene che la trasmissione sia piuttosto avvenuta attraverso Ottavia (moglie di Marco Antonio) e Antonia Minore (moglie di Druso I), la nonna di Caligola e di Britannico.

Dalla narrazione dell’avvelenamento di Britannico, veniamo a sapere che l’epilessia aveva colpito il figlio di Claudio. Secondo Tacito (*Ann.*, XIII, 16, 1), Nerone fece passare la brusca perdita di conoscenza del fratellastro, che aveva appena assunto il veleno, per “un incidente comune in quel morbo epilettico, di cui Britannico sin dall’infanzia soffriva”. La frequenza delle crisi è messa bene in evidenza (*solitum comitiale morbum ..... prima ab infantia*). Racine, che si serve del racconto di Tacito, fa così dire a Nerone in *Britannico* (V,5):

Questo male di cui temete, disse, la violenza

Ha spesso senza pericolo assalito la sua infanzia.



L'epilessia di Caligola pone un problema, non per la sua identificazione (A. Esser ha efficacemente dimostrato che l'eredità recessiva spiega la presenza della malattia in Britannico e Caligola), ma perché si manifestò durante l'infanzia, e forse nell'adolescenza, in forma minore. Svetonio (*Caligula*, 50, 4 e 7, 8) la limita all'infanzia, pur parlando dei disturbi successivi:

*Fanciullo fu afflitto da mal caduco; e giovinetto sopportava sì poco le fatiche da potere spesso a stento, per improvviso mancamento, camminare, stare in piedi, ricomporsi, sostenersi. (.....) Soprattutto lo tormentava l'insonnia, giacchè non dormiva nella notte più di tre ore, e neppur esse tranquille, ma paurose di strane visioni (.....). E perciò durante gran parte della notte, per tedio del vegliare e del giacere, solleva o star seduto sul letto o andar vagando per i lunghissimi portici invocando spesso e aspettando l'alba.*

La malattia è chiaramente identificata come epilessia (*comitiales morbo vexatus*), ma limitata ai quindici anni primi (*puer*). Oltre questa età non si tratta più del gran male. Tutt'al più la debolezza improvvisa, quando si trattava di camminare e di stare in piedi, può richiamare "il piccolo male miotonico". Seneca, Flavio Giuseppe, Filone, Dione Cassio e Aurelio Vittore non fanno d'altronde la minima allusione alla presenza di questo male in Caligola e si può pensare che, se anche ne restavano i postumi, questi non alteravano più il comportamento generale del principe quando arrivò al potere. Questa scomparsa non ha di fatto niente di sorprendente perché, fin dall'antichità, Celso notava (II, 8, 11) che le crisi epilettiche comparse prima della pubertà sparivano rapidamente nella maggior parte dei casi, soprattutto se i primi sintomi si manifestavano alle estremità e non alla testa.

Se si vuole spingere più in là la diagnosi a proposito dei disturbi dell'adolescenza, si può pensare che questa patologia del movimento e della posizione fosse una cataplessia, forma minore della malattia

epilettica, che non comporta perdita di coscienza e che ha attacchi di breve durata, caratterizzati semplicemente da una perdita di tono muscolare. Quanto ai disturbi più accentuati dell'infanzia, essi si avvicinerebbero a quello della picnolepsia, che compare tra i quattro e i dodici anni, e si manifestano con crisi dominate da amnesie, convulsioni oculari, fissità dello sguardo (che è stata segnalata nel secondo capitolo sull'aspetto fisico) e lievi spasmi. Queste crisi non alterano, d'altronde, lo sviluppo del bambino. La picnolepsia, che implica generalmente ascendenti epilettici, è caratterizzata da una grande ripetitività delle crisi, fatto che può giustificare il participio *vexatus* utilizzato da Svetonio.

Caligola avrebbe dunque sofferto di forme di una malattia epilettica meno classiche di quelle osservate in Britannico, e soprattutto non ne fu colpito in età adulta. E' dunque evidente che non si possono spiegare certe aberrazioni di questo imperatore con l'epilessia.

### ***L'encefalopatia di Claudio***

Nel 1875 un medico tedesco, Wiedmeister, pubblicò un saggio sulla follia di quattro imperatori giulio-claudi (Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone), sviluppando la tesi di una degenerazione della loro famiglia. Questa teoria è ora superata, ma la lettura delle descrizioni di Claudio lasciate dagli autori antichi ci dà effettivamente l'immagine di un degenerato o di un rampollo di una "stirpe esaurita", se si riprende la terminologia dell'ultimo secolo.

Benché si possa con certezza scartare la comparsa di manifestazioni epilettiche, vista la precisione dei disturbi riferiti, è evidente che Claudio soffriva soprattutto di una patologia di tipo neurologico. I ritratti che ci sono stati lasciati da Svetonio, Dione Cassio, Seneca e Giovenale, e che sono stati citati nel secondo capitolo, permettono di mettere in evidenza i seguenti disturbi: debolezza delle membra inferiori con andatura

zoppicante, tentennamento incontrollato della testa, impedimenti secondari nel linguaggio, bava fissa e naso moccioso, voce sorda dalla risata sgradevole, tendenza alla sordità, comportamento asociale. Tutti questi disturbi si manifestavano soprattutto nei momenti di forte emozione o quando era in attività. Gli stessi autori antichi riconoscevano che, quando era disteso, Claudio aveva un bell'aspetto. Anche Seneca nel suo opuscolo essenzialmente satirico, rappresentando l'arrivo di Claudio agli Inferi (*Apoc.*, 5, 2) parla di un personaggio "alto di statura, assai canuto". Questa dualità imbarazzava Augusto, del quale Svetonio cita lunghi brani di tre lettere a Livia: l'imperatore non sapeva che cosa pensare di questo giovane che presentava tanti handicap e manifestava d'altra parte effettive buone qualità nei suoi lavori scritti e in certi discorsi.

Se si cerca di datare questi disturbi motori, bisogna risalire ai primissimi inizi della vita di Claudio, secondo la narrazione di Svetonio (*Claud.*, 2, 3): "Rimasto, bambino, orfano del padre, per quasi tutto il periodo della puerizia e dell'adolescenza fu travagliato da varie e tenaci malattie, tanto che, indebolito nell'animo e insieme nel corpo, neppure col progredire dell'età fu giudicato atto ad alcun ufficio né pubblico né privato". Il testo sottolinea l'intensità delle malattie, ma si mantiene un po' più sul vago intorno alla natura di queste patologie (*variis morbis*). Anche Dione Cassio (LX, 2, 4) precisa che "Claudio fu allevato fin dall'infanzia nella malattia", ma il termine greco di cui si serve ( ..... ) è altrettanto vago.

Uno studioso americano, Thomas de Coursey-Ruth, che al principio del secolo ha dedicato un lungo saggio, *The Problem of Claudio*, a questo imperatore, arriva a suggerire una nascita prematura, basandosi per questo su un insulto di Antonia al figlio, riferito da Svetonio (*Claud.*, 3, 3): "La madre sua Antonia andava dicendolo un mostro d'uomo, non compiuto ma soltanto abbozzato dalla Natura" e, effettivamente, a prendere alla lettera i participi *nec absolutum, sed inchoatum*, si può trarne la nozione di una gestazione non condotta a termine. Due passi

dell'*Apocolocyntosis* di Seneca (3, 2 e 11, 3) vengono interpretati nello stesso senso. De Coursey-Roth attribuisce a questa nascita prematura tutti i mali dell'infanzia di Claudio, sui quali egli non si pronuncia.

Esser A. risale a un periodo della vita altrettanto lontano, perché immagina una lesione dell'embrione o una malattia grave della prima infanzia. Lo studio dei disturbi segnalati dagli autori antichi lo conduce a diagnosticare una meningite o un'encefalite, che potrebbero spiegare queste tare e il susseguirsi di malattie infantili di cui parlano Svetonio e Dione Cassio: "Una meningite o un'encefalite della prima infanzia, effettivamente, si accompagna talvolta ad altre malattie infantili gravi, morbillo e disturbi intestinali gravi".

Questa teoria è interessante per un certo numero di ragioni. In primo luogo l'encefalite si riscontra nelle famiglie colpite dall'epilessia; inoltre Claudio fu così spesso provato dagli attacchi febbrili, che Seneca, nell'*Apocolocyntosis*, fa comparire una personificazione della Febbre (*Febris*), la quale afferma di aver passato molti anni in compagnia dell'imperatore; infine, Claudio provò tali dolori di stomaco, che negli ultimi anni pensò al suicidio (*Claud.*, 31). Sicché la teoria di Esser è solida ma non spiega certe anomalie: i tentennamenti del capo non possono essere assimilati, così come ci sono descritti, a sintomi di eccitazione motoria, come i sintomi atetosici o parkinsoniani. Come del resto le teorie di de Coursey-Roth e di Esser non permettono di spiegare l'immagine contorta del viso nei momenti di eccitazione.

Ci si trova dunque, con certezza, di fronte a una patologia neurologica infantile che gli antichi non potevano identificare, tanto mal conosciuto era questo campo della medicina. Così il professor Grmek constata: "Nel *Corpus Hippocraticum* si richiamano altri casi di *meningite* o di *encefalomeningite*, ma le presentazioni nosologiche confondono questi stati col tetano, l'ascesso cerebrale e anche con l'emorragia intracranica". Gli autori antichi non erano evidentemente in grado d'identificare questa

patologia, che era tuttavia grave, e si sono accontentati di segnalare le malattie infantili che erano soltanto la conseguenza della malattia neurologica originaria: un'encefalopatia infantile.

Mi ero fermato a questa diagnosi relativamente generica, quando il professor Grmek mi ha segnalato una patologia neurologica, che comprende l'insieme dei sintomi rilevati in Claudio: il morbo di Little. Il professor Grmek aveva peraltro conosciuto personalmente qualcuno che era stato colpito da questa malattia, uno dei suoi professori alla Facoltà di Medicina, il che prova che questa malattia non altera le facoltà intellettuali. In seguito ho pubblicato un articolo, *Les paradoxes de l'empereur Claude*, che tratta le manifestazioni cliniche di questa malattia e le confronta con i testi antichi che descrivono Claudio. Lo si potrà consultare per conoscere maggiori particolari; io ne riporto qui i dati essenziali.

L'affezione neurologica, che appartiene alla famiglia delle encefalopatie permanenti, si manifesta nei primi mesi di vita in certi lattanti nati da un parto difficile. Durante il parto si è verificata un'anossia-ischemia, cioè una caduta del flusso sanguigno, la quale ha provocato lesioni cerebrali più o meno estese, e queste determinano l'ampiezza dell'infermità motrice cerebrale. La malattia è caratterizzata da una paraplegia spastica, che causa disturbi nell'andatura, movimenti incontrollati e, abbastanza spesso, disturbi nel linguaggio, in particolar modo la voce a scatti, mentre l'intelligenza rimane indenne.

Il sintomo tipico, che si può osservare nella totalità dei casi, è una contrazione anormale delle gambe, che determina anomalie nell'andatura. Le gambe hanno la tendenza ad avvicinarsi, di qui "un'andatura a forbice", un po' incerta. Questo modo di camminare asimmetrico porta il soggetto a inciampare, soprattutto se cerca di correre. Svetonio segnala proprio questa andatura a due riprese (*Claud.*, 21, 13 e 30, 1). I disturbi secondari descritti dagli specialisti di questa

malattia corrispondono anch'essi a quelli segnalati in Claudio: tremiti dovuti a un'alterazione del tono muscolare, movimenti e contrazioni incontrollati del viso e delle membra superiori, dovuti alla lesione di arterie sottilissime; *facies* normale in situazione di riposo, ma che si modifica in maniera anomala con produzione di smorfie, quando si comunica con il malato, contrattura dei muscoli peribuccali che determina una salivazione continua. In certi casi si registrano disturbi della parola, dovuti alla lesione dei muscoli della fonazione; la voce può essere rauca, sgradevole per una paralisi laringea e la risata è spasmodica. Questi disturbi secondari aumentano nelle condizioni di turbamento o con il freddo e il chiasso. Si osservano anche alcuni deficit sensoriali: strabismo e leggera sordità, che è una forma di ipoacusia predominante sui suoni acuti. Infine l'intelligenza, nell'80% dei casi, è normale o superiore alla media, mentre i pazienti sono sospettati d'imbecillità a causa del loro aspetto esteriore.

Quest'ultima osservazione permette di comprendere meglio perché l'ambiente familiare nascondesse il giovane Claudio, soprattutto nelle circostanze ufficiali, come si può vedere in questo passo di Svetonio (*Claud.*, 2, 5): "Per questa sua malferma salute, in uno spettacolo gladiatorio da lui dato insieme col fratello in onore della memoria del padre, presiedette, contro l'usanza, con un cappuccio in testa, e nel giorno della toga virile fu portato in lettiga al Campidoglio verso la mezzanotte, senza solenne accompagnamento".

D'altro canto è probabile che le malattie della prima infanzia esistessero davvero, ma che si allegasse questo motivo, secondo i casi, per evitare di far comparire Claudio in pubblico.